

individuato in Manca, che avrebbe dovuto curare, con urgenza, Provenzano in Francia, cosa che ha sancito la morte del medesimo medico, per opera dei servizi segreti, secondo la duplice (e distinta) fonte, da cui D'Amico ha appreso, in contesti diversi, l'accaduto. Ed allora, in questo contesto, D'Amico stesso non ha timore alcuno di rappresentare che, dopo essersi addossato decine di omicidi, ha avuto paura, all'inizio della sua Collaborazione, essendo ancora "un principiante", di riferire anche sul caso Manca, in relazione al quale, come visto, la vicenda era certamente più complessa e pericolosa, con l'intervento dei servizi deviati e di personaggi, del calibro di Bernardo Provenzano, senza mancare di rilevare che, dopo, una volta preso coraggio e fiducia, si è tolto anche questo peso dalla coscienza, con dichiarazioni del tutto comprensibili e congruenti, alla luce dei fatti assunti (cfr. par. 29 verb. Ud. 29.09.21).

In merito, la difesa obietta un secondo profilo, questa volta inerente allo svolgersi del "caso Manca", in quanto tale, producendo la relativa Relazione della Commissione Parlamentare d'inchiesta nella quale si propende, quale ipotesi ritenuta più plausibile, che il predetto medico sia morto per overdose di eroina, con ciò mettendosi in dubbio proprio la veridicità del racconto riferito da D'Amico.

Anche tale obiezione non è pertinente rispetto alla presente trattazione, per più di una ragione: in primo luogo, sul "caso Manca", nella stessa Relazione Parlamentare prodotta, si afferma, senza mezzi termini, che le indagini, compiute in merito dalle autorità investigative, sono state non precise e puntuali, essendo presenti non poche falle che hanno dato adito a sospetti e non poche perplessità. Ma vi è di più, poiché proprio sul finire della Relazione (cfr. p. 28/29 della stessa), si prendono in considerazione le dichiarazioni di un camorrista (Setola) che, durante la sua detenzione, ha appreso dal boss Giuseppe Gullotti che un oncologo di Barcellona P.G. è stato ucciso dai suoi sodali dopo aver visitato Provenzano, senza che la suddetta vicenda sia stata ulteriormente sviluppata nella stessa Relazione Parlamentare. E, nondimeno, il dato è assolutamente in linea e/o perlomeno non si discosta da quanto riferito de relato a riguardo proprio da Carmelo D'Amico »⁽¹⁴⁴⁾.

Infine, quanto ai riscontri alle dichiarazioni di Carmelo D'Amico, in merito al generale dei Carabinieri gravitante attorno alla *Corda Fratres* e che sarebbe stato il tramite, insieme a Rosario Pio Cattafi, per il reperimento del medico urologo che avrebbe provveduto alle esigenze sanitarie di Bernardo Provenzano, appare rilevante ciò che ha evidenziato in merito, il difensore della famiglia Manca nell'opposizione alla richiesta di archiviazione presentata dalla Procura di Roma nel procedimento aperto per la morte di Attilio Manca:

« (...) risulta essere stato collegato al sodalizio Corda Fratres, tra gli altri, il generale dei carabinieri Giuseppe Siracusano, già iscritto anche alla loggia massonica deviata P2. Invero, ciò risulta dall'elenco dei soci

⁽¹⁴⁴⁾ Su tutte, cfr. la Sentenza della Corte d'appello di Reggio Calabria nr. 701/2021, Nr. 2012/6263 R.G.N.R., 7 ottobre 2021, pag. 102 e segg.

onorari del circolo Corda Fratres. (...) [Carmelo D'Amico] ha riferito di aver appreso da Rotolo del coinvolgimento nell'omicidio di Attilio Manca sia di un personaggio identificabile nell'ex poliziotto Giovanni Aiello, sia di un soggetto indicato come "direttori del Sisde". Com'è noto, al momento dell'omicidio di Attilio Manca, il Direttore del Sisde era il generale Mario Mori ed è altrettanto noto il legame intercorrente fra il generale Mori e il generale Siracusano, fin dal marzo 1978, allorché l'allora capitano Mario Mori fu destinato, nell'immediatezza del sequestro di Aldo Moro, alla sezione antiterrorismo dell'Arma a Roma, trovandosi così subordinato all'allora colonnello Giuseppe Siracusano ».

9.3 Giuseppe Campo

Con una missiva indirizzata all'autorità giudiziaria di Messina del 28 luglio 2016, Giuseppe Campo, collaboratore di giustizia da diversi anni, chiedeva di essere ascoltato intendendo rendere dichiarazioni in merito all'omicidio di Attilio Manca. Il 27 settembre 2016, pertanto, innanzi ai pubblici ministeri della Direzione distrettuale antimafia messinese, egli raccontava dettagli inediti sulla morte del medico, spiegando come, a metà dicembre 2003, fosse stato contattato da un barcellonese, Rosario Alesci, per conto di Umberto Beneduce. Quest'ultimo gli aveva proposto di uccidere un dottore che non aveva a che fare con l'ambiente mafioso ma che poteva dare fastidio in un processo in corso, ed aveva pochi giorni dopo ritirato la proposta. Verso la fine del febbraio 2004, Alesci gli aveva poi riferito della morte del cugino di Ugo Manca, confidandogli che era proprio lui il medico che avrebbero dovuto uccidere e che di lui si erano invece occupati lo stesso Ugo Manca, Carmelo De Pasquale ed una terza persona di cui non ricordava il nome⁽¹⁴⁵⁾. Campo esprimeva i dubbi che all'epoca ebbe circa i motivi per cui Beneduce avrebbe chiesto proprio a lui, che mai prima di allora aveva commesso un simile atto, di commettere l'omicidio.

Di seguito le dichiarazioni di Campo: « ...nel dicembre del 2003 Beneduce Umberto ... Beneduce Umberto mi fece contattare da Alesci Rosario, un barcellonese, praticamente. Venne lì a Venetico dicendomi che ... (...) che mi voleva parlare Beneduce di una cosa seria, Umberto (...) L'appuntamento fu in un bar fuori, diciamo così, il contesto di dove ci incontravamo prima, un po' fuori Barcellona, praticamente, dentro Barcellona ma al... in periferia, diciamo così, e quindi era un bar dove servivano anche ... c'erano i tavolini fuori, all'aperto, ci siamo seduti fuori e così via. Andai all'appuntamento, ci prendemmo qualcosa, un caffè... (...) in questo bar di Barcellona e dove lui mi disse, dici... (...)

PM: e chi eravate? Lei...

CAMPO: io, lui, e c'era anche... (...) io, Beneduce Umberto (...) e ALESCI Rosario. Quindi gli ho detto... gli ho chiesto cosa volesse e il BENEDUCE Umberto mi propose di fargli un favore, e gli ho detto

⁽¹⁴⁵⁾ Cfr. richiesta di archiviazione della DDA della Procura della Repubblica di Roma, procedimento nr. 42590/16B R.G.N.R., 14 dicembre 2017.

« dimmi, di che cosa... se posso, dimmi di che cosa si tratta ? » e mi chiese, praticamente, di... che ci... che doveva essere ucciso un... un dottore che nulla aveva a che vedere con l'ambiente mafioso, nulla aveva a che vedere... quindi non c'era risposta, e il motivo era che questo dottore gli poteva dare fastidio in un processo in corso. Lì io mentre parlavo con... (...) mentre parlavo con lui, onestamente, io riflettevo e ragionavo, mi facevo mille pensieri, però non davo a vedere a lui che io stavo ragionando e pensavo, e pensavo « come mai tu mi chiedi a me di fare questo lavoro che voi siete il non plus ultra dei... dei killer ? Non sai se io ho fatto mai questo, se non ho fatto mai questo » e così via. Queste cose io nel frangente lo pensavo, e se non che, per non tirarmi indietro, egoisticamente, dico la verità, per non perdere punti agli occhi del personaggio, e io accettai, praticamente, gli ho detto « va bene, mi dici... » e lui mi disse « va beh, ci vediamo » dici « la prossima settimana » BENEDUCE « ti gu... ti mostro la foto, ti do quello che ti occorre, la pistola, questo... questo e quell'altro, una volta che fai questo lavoro » mi ha detto « mi dici... » m'ha detto, dici « non avrai più problemi di niente, tutto quello che... che vuoi, a disposizione tua »

PM: ma dove lo doveva fare st'omicidio lei ?

CAMPO: lui il luogo non me... lui il luogo non me lo disse, dico la verità

PM: e lei non lo chiese ?

CAMPO: no, perché ci dovevamo vedere di nuovo, ci dovevamo vedere di nuovo, però il... il ... mi pa... no, mi pare che lui mi disse « un dottore di Messina » mi disse, non voglio ricordare male. Infatti l'ALESCI...

PM: ma non le fece il nome... non fece il nome ? Non disse chi era ?

CAMPO: no, no, no, no, no il nome no, non me lo disse. Infatti il Bene... il.. l'ALESCI, praticamente, si propose... (...) ...anzi lui era euforico l'ALESCI di questa cosa qua, e si propose come... come l'uomo che mi avrebbe portato la moto, e così via e eve... ed eventualmente il... Carmelo DE PASQUALE mi doveva fare da copertura, e va bene. (...)

PM: quindi come rimanete ? Che vi date un appuntamento...

CAMPO: un appuntamento che mi faceva...

PM: ...a quando ? A un mese ?

CAMPO: no, no, a una settimana, la prossima Domenica, perché di Domenica era stato l'appuntamento, mi ricordo bene perché mi disse « ci vediamo la prossima Domenica », « va bene » (...) Cosa che poi non avvenne perché io andai... andai all'appuntamento... andia... siamo stati all'appuntamento, non ha... non ebbe prosieguo di questa cosa perché lui mi ha detto... m'ha detto, dici « sai » dici « Pinu » dici « sospendiamo il tutto pe... » il motivo in questo momento non me lo ricordo bene, che mi... (...)

PM: e dove vi siete incontrati ?

CAMPO: allo stesso posto

PM: allo stesso bar

CAMPO: sì, e praticamente lui disse che...

PM: chi lui ?

CAMPO: BENEDUCE che il fratello non era venuto no... perché doveva venire il fratello per portare le... (...) Fabio, che il fratello non era venuto perché il... questo lavoro si era so... era sospeso... questo fatto era sospeso in quel momento, non mi ricordo i motivi precisi, lo por... perché questi motivi, se non che, io dico la verità, per me è stata una bella notizia e...

PM: quindi c'erano lei... c'era lei, BENEDUCE...

CAMPO: BENEDUCE sempre...

PM: Umberto...

CAMPO: Umb... sì

PM: ..e ALESCI

CAMPO: e ALESCI. (...) Quando ho saputo invece io che si trattava di chi si trattava, del dott. MANCA e così via ? Perché poi l'ALESCI mi disse « hai saputo di... il fatto ? », « no »

PM: quando glielo disse ?

CAMPO: questo è stato intorno... verso la fine di febbraio

PM: di che anno ?

CAMPO: del... dopo... era 2013 dicembre, 2014, un mese prima...

PM: 2013 ?

CAMPO: duemila... 2003, 2004

PM: ah, quindi questo fatto che le dice ALESCI...

CAMPO: nel 2004 (...) sì, perché poi io a marzo non c'ero più

PM: dove glielo dice ?

CAMPO: ogni giorno eravamo insieme a Venetico, praticamente, e gli ho detto.. gli ho chiesto di... di che cosa stesse parlando, e m'ha detto... onestamente, dico anche la verità, lui dice « io ero... » lui era contento, praticamente che dovevamo farlo noi perché la moto, doveva dimostrare... bu bu ba ba... e mi ha detto che... che era st... che era il me... il medico che ha curato PROVENZANO, che era st... stato in Francia, e che...

PM: chi era stato in Francia ?

CAMPO: il medico, che Provenzano era stato... detto da lui, mi diceva che PROVENZANO era stato un periodo anche a Barcellona, praticamente, breve periodo, e che ad occuparsi senza fare rumore di questa situazione era stato il cugino Ugo Manca, gli ho detto... io onestamente sono rimasto, ho detto « ma che stai dicendo ? Stai dicendo una sciocchezza ». Io a questo Ugo Manca non l'ho mai visto, non l'ho mai conosciuto, dico la verità, però lui mi diceva che era un ragazzo, tipo, che gravitava intorno alla malavita barcellonese e che era, diciamo così, affidabile, secondo loro e quindi era meglio così perché non si faceva rumore, perché se lo dovessi... l'avrei fatto io naturalmente dovevo sparare quindi il clamore c'era, questo c'era, e tutto il resto. E così ho saputo, all'epoca...

PM: ma Alesci le disse come Ugo Manca aveva ucciso il fratello... il cugino ?

CAMPO: lui mi ha detto... dico la verità, lui non... non mi ha detto come l'hanno ucciso però che mi... mi ha detto che l'hanno ucciso a casa, praticamente, che sono andati a Viterbo direttamente, che...

PM: ma chi era stato ad uccidere ? Quindi, Ugo Manca da solo ?

CAMPO: lui mi ha parlato... no, mi ha parlato di De Pasquale Carmelo, di Ugo e un a... del cugino mi ha detto del... il cugino che naturalmente ho saputo che fosse Ugo perché lui mi diceva... me l'ha detto prima, e lui mi ha detto suo cugino, Carmelo DE PASQUALE e un altro che non mi ricordo il nome, che erano in tre, che hanno dovu... che quando... che hanno dovuto fare questo lavoro perché avevano paura che gli avevano dato questo... che nessuno doveva sapere niente, nemmeno...

(...)

PM: quindi quando lei... quindi, quando però Alesci Rosario le dice queste cose Attilio Manca era già morto ?

CAMPO: sì, dopo me l'ha detto

(...)

PM: un'altra cosa e come le disse il fatto che era stato in Francia... questa cosa se ci può ripetere, quello... sempre cercando di ripetere le parole che le disse Alesci

CAMPO: lui quando mi disse che... quando mi... lui no... non pa... non mi parlò subito del... dell'uomo medico, del... no, mi... mi parlò della notizia, praticamente, del fatto che... che il... il fatto che è sta... che è stato ucciso, per esempio, Attilio Manca era l'ultima cosa per lui, no... non mi parlò del... dell'uomo Attilio Manca, lui mi parlò del fatto della... dell'importanza de... del Provenzano che... della... che è andato... che lui l'ha curato anche qua, sia a Barcellona che in Francia, praticamente

(...)

PM: ma se questo stava a Viterbo perché... come facevate voi ad ucciderlo ?

CAMPO: non lo so io

PM: non lo sa

CAMPO: a me di Messina mi hanno parlato, all'epoca, a dicembre

PM: a lei all'inizio BENEDUCE non le disse che doveva andare a Viterbo ?

CAMPO: no, no, no, no, no, no

PM: cioè era come se una cosa che doveva fare là

CAMPO: sì, come se era una cosa del luogo, sì

(...)

PM: perché non fece il nome del dottore ?

CAMPO: perché io, praticamente, quando ho parlato fino a un certo punto che però poi... dico le verità, io poi ho avuto diciamo no... paura, timore per i... per i miei figli, per mia moglie, per... ho se... ci... 4 fratelli e 3 sore... e 2 sore... e 3 sorelle, diciamo così, l'ho vista questa cosa qua... probabilmente ho sbagliato, ho visto questa cosa qua molto molto molto molto grande e ingarbugliata e ho avuto paura, praticamente...

PM: PROVENZANO era libero quel periodo o era stato arrestato ?

CAMPO: sì, sì, sì, sì, libero era

PM: era libero ?

CAMPO: provu... probabile... e ho avuto paura, fra virgolette, di... dico le verità, perché dico la verità, di troppi misteri, troppi segreti, ci insegna la storia di tutte queste cose qua e parlando di un...

PM: e quali segreti e misteri ?

UPG: all'epoca non c'erano né misteri, né segreti

CAMPO: mi scusi io...

PM: che segreti... quali misteri... nel 2004...

CAMPO: mi scusi, io nella mia testa... parliamo di PROVENZANO, 40 anni, 50 anni, che è in giro, che... che... che è libero, tutte ste cose qua, comu po' fari... cioè nella mia testa andavano tutte ste cose qua, praticamente, e io in verità ho avuto paura, però allo stesso tempo ho avuto paura ma sono stato in questi anni combattuto in queste situazioni qua e per dire ho visto più volte la mamma in televisione pure quando ero libero che... che io pensavo « so queste cose qua, quella... » poi d'altra parte pensavo « possibile mai sono passati 10 anni e non si sa niente ? E non si arriva a niente ? » tutte queste cose qua. Questa cosa qua io mi sentivo responsabile, però sono stato anche, lo dico, egoista perché, dico la verità, io avevo paura perché io la vedeva sta cosa cà... qua troppo grande, troppo gigante per quanto mi riguarda, troppo troppo troppo troppo...

(...)

PM: ma come mai... non si è fatto mai la domanda, come mai una que... una questione così delicata si rivolgono a lei BENEDUCE Umberto...

CAMPO: sì certo che mi sono... mille volte me la sono chiesta

PM: cioè lei no... lei...

CAMPO: la mia deduzione era che io dovevo morire insieme a quello che dovevo ammazzare

(...)

PM: ...lei era esperto di armi ? Ha mai utilizzato armi ? Sa... sa usare armi ?

CAMPO: io dico la verità, qualche volta... boh, ho fatto il militare, l'arma qualche volta l'ho usata, ma non ho mai sparato mai a nessuno, alla persona non ho ma...

PM: cioè lei non era un killer, mi pare di capire ?

CAMPO: no, no, no, però però però...

PM: ma lei qualche rapina che ha fatto ha mai maneggiato armi ?

CAMPO: sì, certo, sì, sì, io avevo anche quel... l'ho dichiarate queste cose qua, avevo una 357, una ma...

PM: tutte abusive ?

CAMPO: e certo, sì

(...)

PM: ma lei quante armi aveva ? Ho visto che c'aveva un bel po' di armi là condannato, mi pare, no ? O no ?

CAMPO: un kalashnikov un...

PM: gli hanno trovato un kalashnikov pure ?

CAMPO: ce l'avevo io sì, poi quando me ne... l'ho lasciato, praticamente, a NDOJ Edmond. Poi avevo una 357, una... una 7.65, un canne mozze, praticamente

PM: quindi, diciamo, le armi comunque le sapeva usare e le aveva

CAMPO: sì, sì, però però...

PM: non ha mai sparato

CAMPO: mai mai contro la persona, mai mai

PM: e BENEDUCE lo sapeva sto fatto ?

CAMPO: però... no, però...

PM: BENEDUCE lo sapeva che lei aveva queste armi in quel periodo ?

CAMPO: sì, penso di sì, del... del... del kalashnikov sì lo sapeva, anche perché lo volevano (...)⁽¹⁴⁶⁾

CAMPO riferiva inoltre di aver già reso dichiarazioni sulla morte di Attilio Manca, seppure in termini più generici, agli inizi della sua collaborazione, ad altro magistrato della Direzione distrettuale antimafia di Messina, senza però citare il nome di Manca o le confidenze ricevute dall'Alesci. L'interrogatorio a cui faceva riferimento il collaborante è quello dell'1 aprile 2004:

« CAMPO: Dunque..., qualche..., e..., subito..., prima di Natale, praticamente. Prima de..., di Natale mi..., questo Umberto Beneduce mi manda a chiamare. Mi manda a chiamare dicendomi che mi doveva parlare di una cosa..., di un certa importanza. Va bè, e io sono andato, no ? Sono andato e mi sono presentato. E mi disse..., e mi ha fatto una proposta, se gli facevo un favore che era di una certa importanza.

P.M. CHILLEMI: Questo prima di Natale ha detto ?

CAMPO: Prima di Natale sì. Ci siamo appartati, così, e..., e allora mi disse se potevo eliminare una persona. Bè io non gli chiesi né..., né il motivo e né chi fosse. Anche perché mi dice 'na cosa del genere, voglio dire, voglio capire. Ho detto..., gli ho detto: « Va bene, dammi 'na settimana di tempo per vedere..., è inuti..., non mi dire chi è, non mi dire..., non voglio parlare di niente – ho detto – fammi riflettere e vedo. ». Questo nel contesto, diciamo, di al..., di quelle altre cose che sopraggiungevano e abbiamo scritto prima, no ? E..., e me ne sono andato, ci siamo presi da bere..., e ce ne siamo anda..., e me ne sono andato. Me ne sono andato, 'sta cosa a me mi ha fatto riflettere tantissimo. M'ha fatto riflettere perché..., io mi facevo delle domande fra me e me. Ho detto scusa ma, dico questo qua è..., hanno la cosca, hanno questo, hanno quello.. (...) questa cosa poteva essere una cosa per vedere a che livello potevo essere io. (...) Sennonché io non sono andato come ho detto in quella settimana, perché non ero pronto io, non capivo, no..., non arrivavo a capire 'stu...

(...)

CAMPO: (...) Sennonché un giorno invece mi decido. E vado. Mi decido e vado perché 'sta cosa, poi, praticamente..., la volevo capire tutta in fondo. Vado là, mi presento, ho detto..., « Oh, ciao Pino, così, così... » a casa sua, dice: « Dimmi. », gli ho detto: « Niente, ci prendiamo qualcosa ? ». Siamo usciti da casa sua, ci siamo andati in quel bar dove la prima volta ci siamo seduti.

AVV: A Barcellona ?

CAMPO: Sì. Ci ho detto: « Senti, per quel discorso là che noi abbiamo parlato – era di Venerdì, ho detto – per quel discorso che noi abbiamo parlato – ho detto io – non ci sono problemi, questo favore te lo faccio. ».

⁽¹⁴⁶⁾ Verbale di interrogatorio di Giuseppe Campo innanzi all'autorità giudiziaria di Messina in data 27 settembre 2016.

(...) *Mi ha detto, dice: « E dimmi come e quando. ». « No, dimmi tu quando. Come 'u dicu io'. ». (sorride) Gli ho detto. Dice: « Va bene, allora – dice – facciamo così, – dice – Domenica mattina – dice.., dice – Domenica mattina a te va bene ? – dici – ti faccio incontrare con mio fratello, con Fabio e lui ti dà la foto e possibilmente andate nella zona dove questo.. ». « No, – gli ho detto – Domenica mattina mi vedo con tuo fratello, mi dà la foto e poi me la vedo io. ». La Domenica mattina... Anzi lui mi disse: « Allora, caso mai – dice – se – dice – ti telefono Domenica mattina – dice – così ci vediamo. ». E io gli ho detto: « No, non c'è bisogno né di telefonare né di niente, perché se è Domenica mattina è Domenica mattina vedo.., vengo io. ». Sono ritornato, quando sono ritornato lui mi dice: « No – dice – sai Pino – dice – dobbiamo sospendere questa cosa – dice – perché – dice – ho un processo in questi giorni – dice – e quindi – dice – è una cosa che può portare a questa persona. ». (...) Però, diciamo, siamo rimasti che aspettavo sempre lui.*

P.M. : Il BENEDUCE Umberto ?

CAMPO: Il BENEDUCE che mi mandasse quel ragazzo.

(...)

CAMPO: Sono andato e lui mi disse che non se ne faceva più niente in quel caso.

P.M. : Questo Fabio ?

CAMPO: Lui, sempre...

P.M. : Ah, sempre Umberto.

CAMPO: Io a Fabio manco l'ho visto, veramente.

(...)

P.M.: Questo quand'è stato questo appuntamento ? Quando eravamo ? Questa Domenica quand'era ?

CAMPO: Dunque, penso.., la metà di Febbraio, penso. (...) Perché io.., prima di Natale, quando lui me l'ha detto, io ho tardato un bel po'.

(...)

P.M.: Febbraio Duemila e quattro » ⁽¹⁴⁷⁾.

In data 8 marzo 2017 anche i Pubblici ministeri della Procura di Roma interrogavano Campo sulla vicenda della morte di Attilio Manca e, in questa occasione, il predetto aggiungeva alcuni dettagli: precisava che agli incontri avuti con Umberto Beneduce e Rosario Alesci era presente anche Fabio Beneduce. Campo, non seppe precisare le ragioni per le quali Alesci era a conoscenza dei dettagli della vicenda, tant'è che si limitava a ricondurla ai di lui contatti con tale *Sam* di Barcellona Pozzo di Gotto (verosimilmente Salvatore « Sam » Di Salvo, reggente della cosca barcellonese dopo l'arresto di Giuseppe Gullotti). Rispondendo a specifica domanda del pubblico ministero, il collaboratore ribadiva di aver riferito già nel 2004 che la vittima dell'omicidio era un medico ma, come si è visto, il dettaglio non risulta dalla trascrizione integrale dell'interrogatorio di tale epoca.

⁽¹⁴⁷⁾ Verbale interrogatorio di Giuseppe Campo innanzi all'autorità giudiziaria di Messina, 1 aprile 2004.

Sull'attendibilità di Giuseppe CAMPO, è significativa la nota inviata dalla Direzione distrettuale antimafia di Messina alla procura della Repubblica di Roma in data 7 ottobre 2016: « ...*Si evidenzia che il Campo ha più volte reso dichiarazioni in numerosi processi svoltisi in questo distretto senza mai sottrarsi all'impegno e confermando le dichiarazioni auto ed etero-accusatorie precedentemente rese* ».

L'autorità giudiziaria romana non ha, tuttavia, condiviso tale valutazione per il ritardo con cui le prodezze di Campo erano state fatte ai magistrati. Di contro Campo ha giustificato il ritardo con il timore di esporre la propria famiglia a rischi troppo elevati rendendo dichiarazioni riguardanti Provenzano nel 2004, e dunque, mentre il boss era ancora latitante.

È certamente vero che Campo già nel 2004 aveva raccontato ai magistrati della proposta di commettere un omicidio per suo conto avanzatagli da Umberto Beneduce e dei dubbi che, già allora, erano sorti nel collaborante circa le ragioni di quella richiesta. È altrettanto vero, però, che nella trascrizione integrale dell'interrogatorio del 2004, manca del tutto il riferimento al racconto di Alesci della fine del febbraio del 2004 e non vi è l'indicazione del medico, cugino di Ugo Manca, come la persona che Beneduce gli aveva proposto di uccidere.

Se da un lato non appare ragionevole che un collaboratore di giustizia – ritenuto affidabile dall'autorità giudiziaria titolare dei procedimenti aperti anche sulla base delle sue dichiarazioni – scelga di dichiarare il falso, accusando di crimini efferati due persone (una delle quali ancora in vita), e di mettere così a rischio la sua posizione processuale e giudiziaria, dall'altro è effettivamente poco verosimile che, per compiere un delitto così delicato, venisse richiesta la partecipazione di un personaggio mai prima di allora resosi responsabile di azioni di tal fatta.

L'unica spiegazione, alla quale il collaborante stesso aveva pensato, potrebbe essere data dall'intenzione della famiglia barcellonese di eliminare, poi, l'autore dell'omicidio di Attilio Manca.

Campo riferiva inoltre di aver inteso, al momento della richiesta avanzata da Beneduce prima del Natale 2003, che l'omicidio si sarebbe dovuto eseguire a Messina. Sul punto, deve osservarsi che risulta che Attilio Manca sia rimasto diversi giorni nella provincia di Messina per le vacanze di fine anno, tornando a Viterbo solo il 6 gennaio 2004⁽¹⁴⁸⁾.

Sono però rimaste inspiegate, nonostante l'indicazione fornita dal collaboratore in merito alla esistenza di rapporti personali tra Rosario Alesci e Ugo Manca, le modalità attraverso le quali Alesci, personaggio di rango non altissimo nella gerarchia criminale barcellonese, potesse aver appreso dettagli così importanti sulle ragioni di un omicidio legato alla latitanza del capo incontrastato di *cosa nostra*.

Rimane il dato dell'ennesimo collaboratore di giustizia, ritenuto fino a questo momento affidabile e genuino, che ha ricondotto la morte di Attilio

⁽¹⁴⁸⁾ Cfr tabulati telefonici riportati nel fascicolo del procedimento nr. 6458/11 R.G.N.R. della Procura della Repubblica di Messina.

Manca ad un omicidio trattato dalla famiglia mafiosa di Barcellona Pozzo di Gotto e collegato alle cure mediche necessitate da Bernardo Provenzano.

9.4 Nunziato Siracusa

Nunziato Siracusa è un collaboratore di giustizia, *ex* mafioso e *killer* della famiglia di Barcellona Pozzo di Gotto, referente del *boss* Giuseppe Gullotti per il territorio di Terme Vigliatore. Il suo portato dichiarativo è stato definito da ultimo, dalla Corte d'Appello di Reggio Calabria che ha condannato (come si vedrà più avanti) Rosario Cattafi per il reato di cui all'art. 416 *bis* c.p., « *assolutamente attendibile e veritiero* ».

L'8 giugno 2015 Nunziato Siracusa veniva interrogato dalla procura della Repubblica di Roma. In quell'occasione egli dichiarava di non aver mai conosciuto Attilio Manca, ma di averne sentito parlare intorno al 2007 nel carcere di Messina da Angelo Porcino, che con lui si trovava detenuto.

A quest'ultimo era stato recapitato un atto processuale proveniente dagli uffici giudiziari di Viterbo riguardante la sua posizione nell'ambito dell'indagine sulla morte di Attilio Manca.

Porcino gli aveva confidato di essersi recato con un suo parente per una visita urologica da Attilio Manca e collegava a tale accadimento il suo coinvolgimento in quell'indagine a Viterbo, aggiungendo di non sapere nulla della vicenda.

« *SIRACUSA Nunziato: praticamente io la prima volta che ho sentito parlare di questo signore, che è un urologo, mi sembra, un dottore, era un dottore, ho sentito parlare nel carcere di Messina perché c'era con me nella stanza, avevano arrestato Angelo PORCINO « Formaggino » che è di Barcellona Pozzo di Gotto, è un associato...*

(...)

SIRACUSA Nunziato: Angelo Porcino, è una persona, un associato nostro perché è una persona molto vicina a gruppi e molto vicina a Pippo Gullotti era molto vicina...

P.M. : quindi di che periodo parliamo ?

SIRACUSA Nunziato: guardi... parliamo di quando l'hanno arrestato.

P.M.: no, questo che lei ci sta raccontando.

SIRACUSA Nunziato: l'episodio di quando l'hanno arrestato perché l'hanno portato a Messina per un'estorsione, per una tentata estorsione e mi ricordo... non voglio errare, ma penso 2007... una cosa del genere...

P.M.: quindi intorno al 2007.

SIRACUSA Nunziato: sì, estorsione era... un'estorsione lì a Barcellona.

P.M.: comunque era sicuramente dopo il 2007, lei è stato arrestato nel 2006.

SIRACUSA Nunziato: sì, nel 2007.

P.M.: e che cosa...

SIRACUSA Nunziato: era arrivato nella cella, arriva nella cella mi ricordo... siamo arrivati a questo omicidio per questo particolare che lui gli è arrivata una carta da Viterbo per... o per chiusura indagine o per indagini preliminari... ci dissi... come la matricola lo chiama, ci dissi: « ma

che è 'sta carta », dice: « una carta che... » o lo dovevano spostare e lo dovevano portare a Viterbo per fare le indagini preliminari, una cosa del genere, dice: « no, ho fatto il rifiuto, non ci vado a nessun posto ». Ci dissi io: « ma 'sto fatto »... Dice: « io che ne saccio, sono andato una volta per fare una visita, una visita urologica con un parente suo, un parente di questo Angelo Porcelli e sono andato a far... » in quell'occasione poi in secondo tempo lo hanno indagato perché evidentemente hanno visto nelle carte che era l'ultimo che...

P.M.: probabilmente lo volevano sentire.

SIRACUSA Nunziato: aveva il processo, no lo volevano sentire.

P.M.: ma per quale reato ?

SIRACUSA Nunziato: per l'omicidio di Manca... aveva il processo, gli è arrivato l'avviso di garanzia e in secondo tempo lo dovevano rinviare a giudizio o chiudere l'indagine...

P.M.: ma da Viterbo ?

SIRACUSA Nunziato: da Viterbo sì, da Viterbo.

P.M.: e lui cosa le ha detto ? Che era stato una sola volta...

SIRACUSA Nunziato: che lui era andato per farsi una visita urologica e quindi diceva: « non so niente ».

P.M.: con un suo parente.

SIRACUSA Nunziato: sì.

P.M.: quindi privatamente sostanzialmente...

SIRACUSA Nunziato: « il mio danno è stato perché sono andato una volta per farmi questa visita e sono arrivati – dice – a me ».

P.M.: e invece lui per il fatto...

SIRACUSA Nunziato: dell'omicidio ?

P.M.: ...di Manca non sapeva niente ? O le ha detto qualche altra cosa ?

(...)

SIRACUSA Nunziato: no, vi ho detto... io gli ho detto: « ma questo omicidio che ne sai ? » Dice: « io l'unica colpa che ho avuto è che sono andato a farmi questa visita urologica »⁽¹⁴⁹⁾.

Ritiene la Commissione che il contributo dichiarativo reso da Nunziato Siracusa sia tale da fornire un importante elemento di riscontro alle dichiarazioni dei genitori del medico. Costoro avevano riferito già nel 2004 che, pochi giorni prima di morire, il figlio li aveva chiamati per chiedere loro notizie su « tale Angelo Porcino », che di lì a poco lo avrebbe raggiunto a Viterbo per una visita, come preannunciatogli dal cugino Ugo Manca.

Invero, tale circostanza appare rilevante non solo in quanto Porcino era allora ed è tuttora un mafioso di spicco del clan barcellonese, ma anche in ragione dei rapporti che questi intratteneva con Ugo Manca.

⁽¹⁴⁹⁾ Trascrizione integrale dell'interrogatorio di Nunziato Siracusa innanzi all'autorità giudiziaria di Roma, 8 giugno 2015.

9.5 Biagio Grasso

Da ultimo intervenivano le rivelazioni di Biagio Grasso, imprenditore milazzese arrestato il 6 luglio 2017 nell'ambito dell'inchiesta « Beta »⁽¹⁵⁰⁾ e divenuto collaboratore di giustizia alcuni mesi dopo. Secondo le sue dichiarazioni, in un'occasione egli era andato a Barcellona insieme al mafioso Antonino Merlino (condannato con sentenza passata in giudicato per l'omicidio del giornalista Beppe Alfano⁽¹⁵¹⁾) per incontrare il boss mafioso Angelo Porcino, che li aveva trattati in modo insolitamente brusco e sbrigativo. Preoccupato che Porcino potesse avere per qualche ragione astio nei loro confronti, Grasso aveva chiesto spiegazioni dell'atteggiamento di Porcino a Merlino e quest'ultimo lo aveva tranquillizzato, spiegandogli che Porcino era preoccupato perché aveva una questione da sistemare con un medico di nome Attilio Manca.

Si riporta di seguito la parte di interesse del citato interrogatorio di Biagio Grasso⁽¹⁵²⁾:

GRASSO: « (...) Tale Manca lo collego a tale Angelo Porcino, che un giorno dovevamo incontrarlo con Nino Merlino (...), io gli chiesi a Nino Merlino: “Vedo Angelo preoccupato, lo vedo nervoso”, e Merlino mi disse: “E' nervoso per delle questioni che interessano un soggetto che, appunto, fa il medico e si chiama Manca”. (...) Immediatamente notai questo atteggiamento risolutivo e sbrigativo, gli dissi a Nino Merlino: “Come mai...” e lui, per sgombrare il campo, diciamo, perché io potessi pensare che avesse delle reminiscenze su di me, mi disse proprio: “No, è preoccupato perché c'è una questione in cui sta cercando... (...) Ha una questione da sistemare”, queste furono le parole, “con un soggetto”, però non fece ulteriori riferimenti, “un medico”, e, appunto mi fece il nome di tale Attilio Manca. (...) Io non avevo manca l'idea chi era, quindi non... »

P.M. : Quindi lei in quel momento non sa di chi sta parlando.

GRASSO: No, no. Successivamente, come mi successe per il discorso... scopri, diciamo, che quel nome era collegato...

P.M. : Eh, ma quando lei... Se lo sa, se poi si è reso conto, quando le dice questa cosa, che cos'era successo a sto Attilio Manca ? Era già successo ? Doveva succedere ?

GRASSO: Allora, io, in quel momento, non so...

P.M. : Non sa nulla e non sa neanche chi è.

GRASSO: Non so neanche chi è.

P.M. : Quindi, lui disse: « Ha una questione da sistemare con un medico ».

GRASSO: Sì.

P.M. : Disse che era un medico ?

⁽¹⁵⁰⁾ Procedimento nr. 5691/2017 R.G.N.R., DDA della Procura della Repubblica di Messina.

⁽¹⁵¹⁾ Condannato con sentenza passata in giudicato per l'omicidio del giornalista Beppe Alfano.

⁽¹⁵²⁾ Verbale di interrogatorio di Biagio Grasso all'autorità giudiziaria di Messina, 30 maggio 2018, procedimento nr. 5691/17 R.G.N.R. della Procura della Repubblica di Messina.

GRASSO: *Un medico disse, sì, disse così.*

P.M. : *Disse che medico era ?*

GRASSO: *No, un medico generale.*

P.M.: *Però il nome e cognome lo fece.*

GRASSO: *Lo ricordo perché fu un nome... Perché generalmente, quando io non conoscevo i soggetti.... Ho una memoria abbastanza, diciamo, viva, quindi riesco a ricordare quasi tutto. Successivamente, come mi successo col discorso che dissi prima dell'omicidio Alfano, è successo che questo ragazzo ha avuto delle problematiche dove rimase morto e quindi collegai il nome di Attilio Manca a quell'evento che era successo, però non so dirle se l'incontro è stato prima di quando sono venuto a conoscenza che il ragazzo era morto o successivamente.*

P.M.: *Non riesce a ricordarla sta cosa ?*

GRASSO: *No, non riesco a ricordarla.*

(...)

GRASSO : *No. Però il fatto è certo, è certo, perché io, ripeto, non sapevo manco chi era sto soggetto, sto ragazzo, assolutamente, mi colpì poi quando lo venni a sapere.*

P.M. : *E lei poi cosa venne a sapere ? Cosa legge sui giornali ?*

GRASSO: *Lo venni a sapere perché lo lessi sui giornali, che l'avevano trovato perché aveva avuto un overdose, su, al nord, e mi colpì il fatto, appunto, di questa associazione, che il Porcino era preoccupato per una cosa di un ragazzo, che poi... cioè, scopri che aveva avuto questa problematica in cui era rimasto...*

P.M. : *Siamo qua nel duemila ?*

GRASSO: *Qua siamo dal 2004 in avanti, però non so dirle esattamente l'anno preciso. Perché non ho un ricordo nitido, anche perché è stato... capite che è stata una confidenza velocissima quindi associa il nome, non riesco ad essere...*

P.M. : *E com'è che disse ? Che aveva una questione ? Com'è che le disse ? « in sospeso » ?*

GRASSO: *« una questione da sistemare ».*

(...)

P.M. : *Ma gli spiegò quali erano i motivi per cui Porcino avesse questa questione da sistemare con questo Manca ?*

GRASSO: *No, assolutamente no, si fermò là.*

(...)

P.M. : *Quindi come se avessero una cosa fra loro due diciamo, sembrava.*

GRASSO: *Al momento sembrava da interpretare così.*

(...)

P.M. : *Non spiegò che rapporti c'erano quindi fra questo Porcino...*

GRASSO: *No, perché quando disse « medico » e « qualcosa da sistemare », io ci passai sopra perché, come ha detto la sua collega, sembrava quasi una questione...*

P.M.: *Come se avesse sbagliato una diagnosi va.*

GRASSO: *Eh, brava, esatto, o qualcosa di molto superficiale. Poi mi colpì successivamente, visto l'evento che colpì questo ragazzo.*

P.M.: *Quindi non riesca ad attribuire se nel momento in cui fece questa affermazione Manca era già deceduto.*

GRASSO: *No.*

P.M.: *o era ancora vivo.*

GRASSO: *No, questo l'ho spiegato prima, non riesco a... Né tanto meno quello che disse Merlino poteva indurre a pensare qualcosa di quel tipo, per essere onesti.*

(...)

GRASSO: *Mah Porcino, nel momento in cui l'ho conosciuto, per come ci parlava Merlino e il tipo di rapporto che aveva, sembrava quasi uno che nella scala gerarchica della famiglia criminale era superiore a Nino Merlino.*

(...)

P.M.: (...) *Comunque quello che è chiaro è che c'era un atteggiamento di preoccupazione da parte di Porcino.*

GRASSO: *Sì, sì, sì. Porcino era un tipo ghiacciato, cioè, nel senso, non faceva...*

P.M.: *Cioè, non c'era soltanto la previsione di un incontro, di una questione, ma c'era una preoccupazione evidente di Porcino.*

GRASSO: *Io notai proprio, ripeto, il suo atteggiamento* ⁽¹⁵³⁾.

Il collaboratore, in questo verbale, non era in grado – come visto – di inquadrare precisamente il periodo in cui era avvenuto quel contatto, e si era limitato a dire che era da collocarsi nell'anno 2004. È di tutta evidenza che le dichiarazioni di Grasso acquisterebbero un significativo rilievo se, al momento dell'incontro tra lui e Angelo Porcino, Attilio Manca non fosse stato ancora ritrovato cadavere.

D'altro canto poiché il nome di Angelo Porcino, iscritto nel registro degli indagati solo il 29 luglio 2007, risultava già nell'anno 2004 essere stato segnalato dalla famiglia di Attilio Manca in tutti i diversi atti volti a sollecitare le indagini depositati presso la procura della Repubblica di Viterbo ⁽¹⁵⁴⁾, può ipotizzarsi che al predetto Porcino fosse arrivata la notizia di essere stato coinvolto nelle indagini concernenti la morte del medico barcellonese.

9.6 Conclusioni

A partire dal 2014 ben cinque collaboratori di giustizia hanno offerto notizie riguardanti circostanze collegate, più o meno direttamente, alla morte di Attilio Manca. Va rilevato al riguardo che si tratta di dichiarazioni provenienti da esponenti mafiosi, alcuni di spicco, uno di essi neanche appartenente a sodalizi criminali siciliani.

⁽¹⁵³⁾ Verbale di Biagio Grasso all'autorità giudiziaria di Messina, 30 maggio 2018, procedimento nr. 5691/17 R.G.N.R. della Procura della Repubblica di Messina.

⁽¹⁵⁴⁾ Esposto dei genitori di Attilio Manca, presentato alle Procura della Repubblica di Viterbo il 23 febbraio 2004 e poi alla Direzione distrettuale antimafia di Messina il 29 luglio 2004; memoria ex art. 90 cpp depositata il 17 giugno 2005 dalla famiglia Manca alla Procura della Repubblica di Viterbo; opposizione alla richiesta di archiviazione presentata dalla famiglia Manca il 16 novembre 2004 al Giudice per le indagini preliminari di Viterbo.

Le propalazioni « *de audit* » di alcuni collaboratori di giustizia (Carmelo D'amico, Giuseppe Campo e Giuseppe Setola) appaiono coincidenti tra loro limitatamente alla matrice omicidiaria della morte di Attilio Manca e alla provenienza mafiosa barcellonese degli organizzatori del delitto. Certamente esse non sono del tutto coincidenti, ma il dato potrebbe essere spiegato partendo da quanto rivelato da Carmelo D'Amico, un soggetto ritenuto attendibile e genuino nei diversi processi nei quali ha reso dichiarazioni in qualità di collaboratore di giustizia. Il predetto ha affermato che l'omicidio di Attilio Manca sarebbe stato il frutto della collaborazione tra la cosca mafiosa barcellonese e soggetti estranei a *Cosa nostra* che avrebbero provveduto anche all'esecuzione materiale del delitto. Invero, proprio tale circostanza giustificherebbe la difficoltà da parte degli affiliati di avere notizie in merito all'operazione.

Esempi simili, nella storia giudiziaria italiana, ve ne sono diversi, uno su tutti è quello della strage di Via D'Amelio del 19 luglio 1992, in cui morirono Paolo Borsellino e gli uomini e la donna della sua scorta, un delitto che ha visto la collaborazione tra cosche mafiose e soggetti estranei ad esse.

Quanto alla tardività di alcune delle dichiarazioni esaminate, deve rilevarsi come dei due collaboratori che hanno riferito « tardivamente » sulla morte di Attilio Manca, uno (Carmelo D'Amico) ha offerto spiegazioni convincenti della mancanza di tempestività delle sue rivelazioni sul punto.

10. BARCELLONA POZZO DI GOTTO

10.1 *La famiglia mafiosa di Barcellona Pozzo di Gotto*

Barcellona Pozzo di Gotto è il polo mafioso più rilevante nella provincia di Messina e la sua famiglia mafiosa ha giocato un ruolo fondamentale nel biennio stragista del 1992-1993. È utile richiamare, a tal proposito, quanto riferito dal collaboratore di giustizia Giovanni Brusca, circa la consegna da parte della famiglia mafiosa di Barcellona Pozzo di Gotto del telecomando utilizzato il 23 maggio 1992 per far esplodere l'autostrada allo svincolo per Capaci. Sempre di Brusca sono le dichiarazioni secondo cui la persona che in origine avrebbe dovuto usare il telecomando attivante l'esplosivo per la strage di Capaci sarebbe dovuto essere Pietro Rampulla, mafioso di Mistretta legato alla famiglia catanese e a quella barcellonese di Cosa Nostra, esperto di esplosivi, che all'ultimo momento si era reso indisponibile per un non meglio precisato (e poco credibile) « impegno familiare ».

Ancora Brusca, in occasione di un verbale di interrogatorio alle D.D.A. di Palermo e Caltanissetta del 27 settembre 1996, riferiva che la scelta dell'avvocato Franz Russo per la propria difesa nel maxiprocesso in Cassazione era stato il risultato del suggerimento del capomafia barcellonese Giuseppe Gullotti, verosimilmente per intercessione di un altro mafioso barcellonese, Rosario Pio Cattafi (lo stesso chiamato in causa da

Carmelo D'amico nell'omicidio Manca), la cui agenda del 1991, nel giorno del 23 maggio, riporta l'annotazione « *Gullotti x Russo* »⁽¹⁵⁵⁾.

Un dato che evidenzia l'unicità, in Cosa Nostra, del gruppo mafioso barcellonese è fornito dalla sua impenetrabilità. Dalla sua nascita e fino al 2011 era stata l'unica *famiglia* siciliana a non aver visto neanche un singolo affiliato iniziare la collaborazione con la giustizia; infatti, i pentiti della provincia di Messina, fino a quel momento, erano provenuti tutti da cosche rivali, come quella del clan Chiofalo, soccombente a quello barcellonese dopo il colpo di grazia infertogli dalle forze dell'ordine, che ne arrestarono il *gotha* durante una riunione segreta svoltasi in Calabria il 31 dicembre 1987 (episodio per cui Pino Chiofalo, divenuto poi collaboratore di giustizia, accuserà la cosca avversaria di essersi messa d'accordo con gli investigatori).

L'organizzazione mafiosa barcellonese ha potuto sopravvivere per così tanti decenni e acquistare forza anche perché essa è sempre stata, come riferito da alcuni collaboratori di giustizia anche a questa Commissione, una « *mafia evoluta* », nella misura in cui limitava al minimo gli atti di violenza tipici delle altre famiglie, preferendo esercitare la sua capacità di azione attraverso una serie di contatti con le alte sfere del potere, da uomini delle istituzioni (forze di polizia, magistrati, politici, agenti dei servizi segreti, ecc.) a personaggi appartenenti a consorterie massoniche più o meno deviate.

La provincia di Messina, e in particolare il territorio di Barcellona Pozzo di Gotto, inoltre, è sempre stata luogo prediletto per le latitanze di diversi capimafia siciliani, primo su tutti Benedetto Santapaola.

Attualmente, come sottolineato dai Procuratori di Messina nel dicembre 2015 nell'appello avverso la sentenza di scarcerazione di Rosario Cattafi, l'organizzazione barcellonese, « *pur in presenza, negli ultimi anni, di un rilevante numero di operazioni di Polizia, non può dirsi certamente né smantellata, né disarticolata. Al contrario, essa si mostra sempre attiva, aggressiva e pronta a risorgere* ». Proprio per questo motivo non va assolutamente sottovalutato il « *momento di innegabile fibrillazione in cui versa attualmente quel sodalizio criminale, con i suoi più autorevoli esponenti ristretti in carcere* », nel medesimo senso è pure il provvedimento di sequestro di beni per un valore di un milione di euro, emesso nel maggio 2022 a carico del citato Angelo Porcino. Quest'ultimo è risultato capace di eseguire estorsioni nonostante fosse sottoposto agli arresti domiciliari. Il predetto, infatti, condannato in via definitiva ad undici anni di carcere nel 2014, fu uno dei boss mafiosi scarcerati dai penitenziari nel 2020 a causa della pandemia da Covid-19. Uscito dal carcere di Voghera, nel quale era ristretto in regime di Alta Sicurezza, proseguì il regime detentivo presso il suo domicilio proprio nella città di Barcellona Pozzo di Gotto, dove riprese la sua azione criminale.

Da ultimo, hanno parlato della peculiarità dell'associazione mafiosa barcellonese i giudici della Corte d'appello che, come si vedrà di seguito,

⁽¹⁵⁵⁾ Cfr. sentenza n. 464/13 emessa dalla giudice Monica Marino, n. 6263/12 R.G.N.R., n. 3092/13 RG GIP, 16 dicembre 2013.